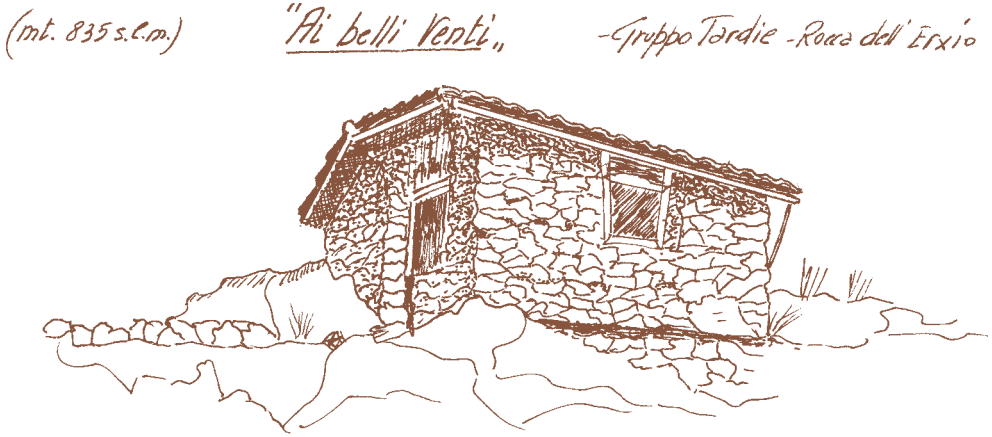
ai belli venti

Il riparo sorge a 895 metri sul livello del mare, su un sentiero che dal Passo della Gavetta conduce alla Rocca dell' Erxu, proprio in prossimità di una delle tre vette del Gruppo Tardie (Rocca dell' Erxu, Tardia di Ponente, Tardia di Levante).
Da lassù il panorama è davvero di quelli che lasciano a bocca aperta.

"Ai belli venti" è una espressione del Ponente Ligure, usata per indicare il vivere all'aperto e il vento spesso soffia davvero nella zona.
E' stato costruito da due soci del CAI di Arenzano, con la collaborazione del Gruppo Scout di Arenzano, che durante gli anni 1981-83 hanno dedicato parte del loro tempo libero alla realizzazione della casetta.
Le dimensioni del riparo sono limitate, ma l'accoglienza è di sicuro garantita.



argentea

Lavori al riparo argentea.

Dopo i lavori di ristrutturazione.

azzalini

Il riparo si trova in Località "Costa Guadi" ed è stato realizzato nel periodo estate-autunno del 1962.
A quel tempo alcuni operai forestali si trovava in quella zona per il taglio di alberi distrutti dal fuoco e per rimboschire la zona. Furono proprio loro a costruire il riparo: per una delle pareti sfruttarono una parete rocciosa gia presente, e per gli altri due lati che costituiscono il perimetro utilizzarono pietre trovate nei pressi. La copertura fu realizzata con una lastra di fibrocemento. Il lato frontale del riparo è aperto.

Nonostante la struttura non troppo grande, garantisce un riparo per chi passa da quelle parti.

baracca de pria

Esiste una differenza che in particolare, più di altri aspetti, differenzia le costruzioni presenti sulle alture di Mele, e quelle dell'entroterra di Arenzano e Cogoleto. Le "baracche de pria", dette anche "tronèe" che si trovano nei pressi del Monte Pennello e del Monte Riondo e nella zona del "Veleno", nell'aspetto esteriore presentano forma tronco-conica, hanno pianta circolare sormontata da una pseudo-cupola ad ogiva, ottenuta con cerchi di pietra che si sovrappongono e man mano si restringono. La costruzione della volta avveniva dall'interno della costruzione, e soltanto la "ciappa" che chiude la copertura veniva messa dall'esterno. La sommità veniva ricoperta con della terra per consentire lo smaltmento dell'acqua piovana.
Le dimensioni di questi ripari variano, ma in ogni caso rendono sempre possibile lo stazionamento in posizione eretta ad una persona di media statura.
Oltre ai ripari fin qui descritti, ne venivano costruiti altri, uguali nei principi costrutivi ai primi, più piccoli e destinati ad ospitare gli uomini che lavoravano nelle "fasce" in caso di cattivo tempo, e ospitano talvolta ancora gli attrezzi degli ultimi contadini in attività.
Recenti studi di archeologia, compiuti su costruzioni simili presenti in altre zone della Liguria, indicano la loro età in un massimo di tre secoli, anche pre quelle "baracche" apparentemente dirute da più lungo tempo.

Nella foto una baracca de pria in prossimità del monte Riondo. Ne esistono altre simili sulle pendici del monte Pennello, in territorio della Comunità Montana Argentea.

baro guadi

Il riparo naturale Guadi è rinforzato all'interno con pietre poste dall'uomo.

baru du fondu

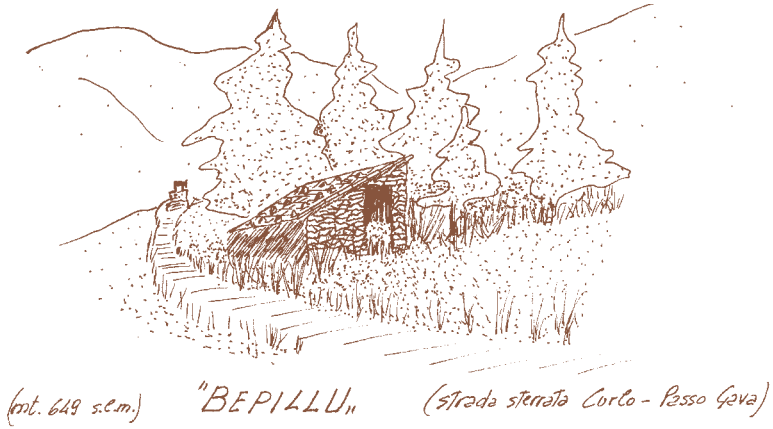
I ruderi.

benedetta

benedetta

Sotto al "Monte Argentea" e alla "Rocca da Ciappa", Giuseppe Delfino detto Beppe "u nan" (il nonno) e "Puè grande du cian da nave", nella seconda metà dell' '800 costruì il riparo "Benedetta".
Come per tanti altri contadini che durante l'estate raggiungevano i monti per la fienagione, anche per Beppe si era presentato il bisogno di costruire un riparo. Il tetto della casetta fu realizzato con lastre di pietra che "u Nan" era andato a prendere direttamente alla "Rocca da Ciappa". Intorno al rifugio Beppe costruì delle "fasce" (campi), che si vedono ancora oggi, per coltivare patate.
Il riparo di Beppe, quando lui smise di salire lassù ogni estate, venne utilizzato, fino al 1955 dal contadino Gerolamo Caviglia, "Già di Campo".
I primi lavori di ristrutturazione sono stati effettuati nel 1967 da alcuni escursionisti dell'Associazione "Genzianella" di Sestri Ponente. Gli stessi hanno portato al rifugio anche alcuni posti letto per rendere più confortevole la sosta di chi vuole trascorrervi un po' di tempo.
La Rocca da Ciappa di cui si è parlato si trova nelle vicinanze della "Rocca di Mezzogiorno"... una curiosità: il nome Rocca di Mezzogiorno è stato attribuito dai contadini di Lerca perché proprio a mezzogiorno il sole illumina il versante di ponente della stessa... i contadini di Campo, ad Arenzano, l'avevano chiamata "Senza nome".

Un ghiro, ospite abituale al riparo Benedetta.



bepillu

All'incirca nel 1850, la famiglia Damonte, detta "Bepillu" costruisce, sulla strada che si segue per raggiungere il Passo della Gava partendo dal Curlo, una casetta come riparo, che dalla famiglia stessa prende il nome.
Questa costruzione fa parte di un gruppo sparso di ripari che furono utilizzati dai falciatori d'erba. Il Bepillu fu uno dei primi.
Dopo essere stato in abbandono per lungo tempo, è stato riordinato, come è avvenuto per altri ripari, dal Corpo Forestale con l'aiuto di ragazzi dei Cantieri-Scuola.
Negli anni 1960 -'70, intorno al Bepillu è stata effettuata un'opera di rimboschimento e sono stati piantati numerosi Pini Neri d'Austria, che hanno impreziosito il contorno della casetta.
La posizione della casetta, a destra della strada sterrata "Curlo-Gava", permette di raggiungerla molto facilmente ed è infatti usato spesso dagli escursionisti.

Il riparo proprio sulla strada sterrata che dal Curlo porta alla Gava.

bric da pata

La casa si trova sulla strada che dalla località Pratorotondo porta a Piampaludo.

buniccu

Alla fine dell' '800, quando, si dice, il riparo fu costruito, i "lotti" di terreno di quella zona destinati allo sfalcio dell'erba erano in concessione alle famiglie "Buniccu" (Damonte) e "Michelin" (Anselmo).
I contadini salirono al rifugio, durante l'estate, fino al secondo dopoguerra. In seguito, come accadde in tante altre località, nessuno tornò al Buniccu per tagliare l'erba da portare a valle. L'abbandono, da parte dei contadini, e la conseguente mancata manutenzione al riparo, determinò il degrado dello stesso.
Nel corso degli anni Novanta, il Corpo Forestale dello Stato, organizzatosi con gruppi di giovani dei "cantieri-scuola", recuperò il rifugio.
Per raggiungere il Buniccu si deve percorrere il sentiero Gava-Argentea e prestare un po' di attenzione per scorgere la costruzione posizionata un po' più in alto rispetto al sentiero.
Nelle sue vicinanze scorre il Rio Garduin e, alle sue spalle, in certi periodi dell'anno, una fonte offre ristoro a chi lo raggiunge.

Anche l'albero invita ad avvicinarci e ad entrare nel riparo.

bute etu

Il "Bute etu", in italiano "Botte alto", prende il nome dal rio "Botte" che scorre lì vicino e dalla località stessa in cui si trova, denominata appunto "Costa botte"
Usato dai contadini per la fienagione, era stato dotato anche di un "baro" in pietra come recinto per radunare il bestiame portato al pascolo.
E' detto "etu", cioè "alto" per distinguerlo dal riparo "Botte" che si trova più in basso, a quota 470 metri, nei pressi del sentiero "Campo-Argentea", e di cui rimangono solamente i ruderi.

La struttura lignea del tetto ha ceduto per la mancata manutenzione.

Veduta panoramica.

ca da ninna

Cà da Ninna è una grande costruzione in pietra su due piani che si trova in Località Monte Grosso, sopra Sciarborasca.Era una casa importante come testimoniano anche i resti dell'intonaco con decorazioni "a finta finestra" sulle pareti esterne, visibili ancora oggi.

Oltre ad essere stata utilizzata dai contadini che salivano per la fienagione, qualcun altro se ne prese cura anche durante il periodo della guerra. Questo si capisce perché,. La vegetazione intorno alla casa è costituita da arbusti e in particolare da Erica Arborea, fanno eccezione alcuni grandi Pini Neri dell'Austria, probabilmente voluti da chi abitò la Ninna che abbelliscono il posto.

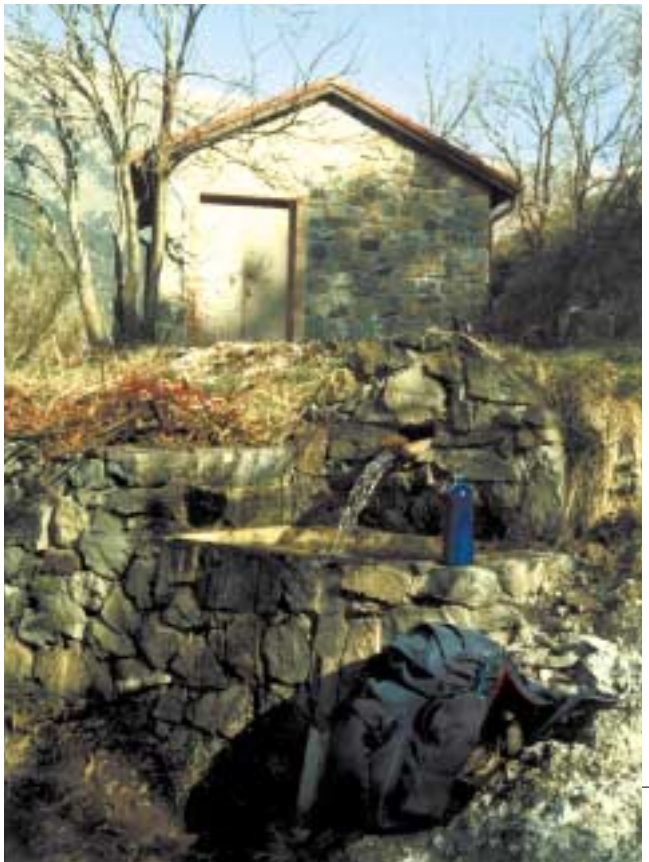
Le decorazioni a finta finestra

cabanna

ca de castagne

I ruderi di ca' de castagne.
Il nome rimanda all'attività che abilmente in quella zona la raccolta appunto delle castagne.

cabanna du santin



La casetta e la sua fonte

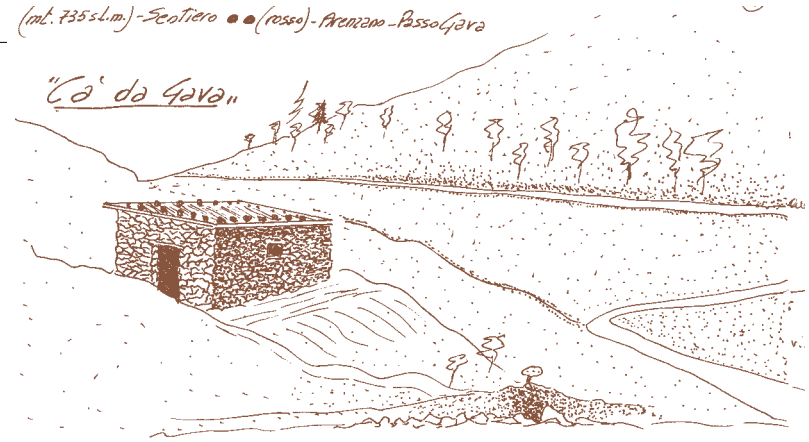
ca' "du pegua"

ca' "du paulin"

ca' ramà

ca' cuneo
loc. vaccaia

Durante l'estate molti contadini di Sciarborasca salivano in località "Vaccaìa" per tagliare l'erba. La famiglia Ciarlo era il proprietario del riparo ma, come racconta Giuseppe, che lassù ci andò dai 14 ai 26 anni, ora ne ha 85, ne usufruivano anche altre famiglie.
In realtà di case alla Vaccaìa ce n'erano due, quella più grande è ormai ridotta a un rudere. La più piccola è una casetta di dimensioni modeste, dove i contadini non si fermavano durante la notte. Vicino alla casa c'è una sorgente d'acqua molto buona, ma le piante e l'erba l'hanno coperta e per poter prendere l'acqua è necessario fare un po' di pulizia ogni volta.



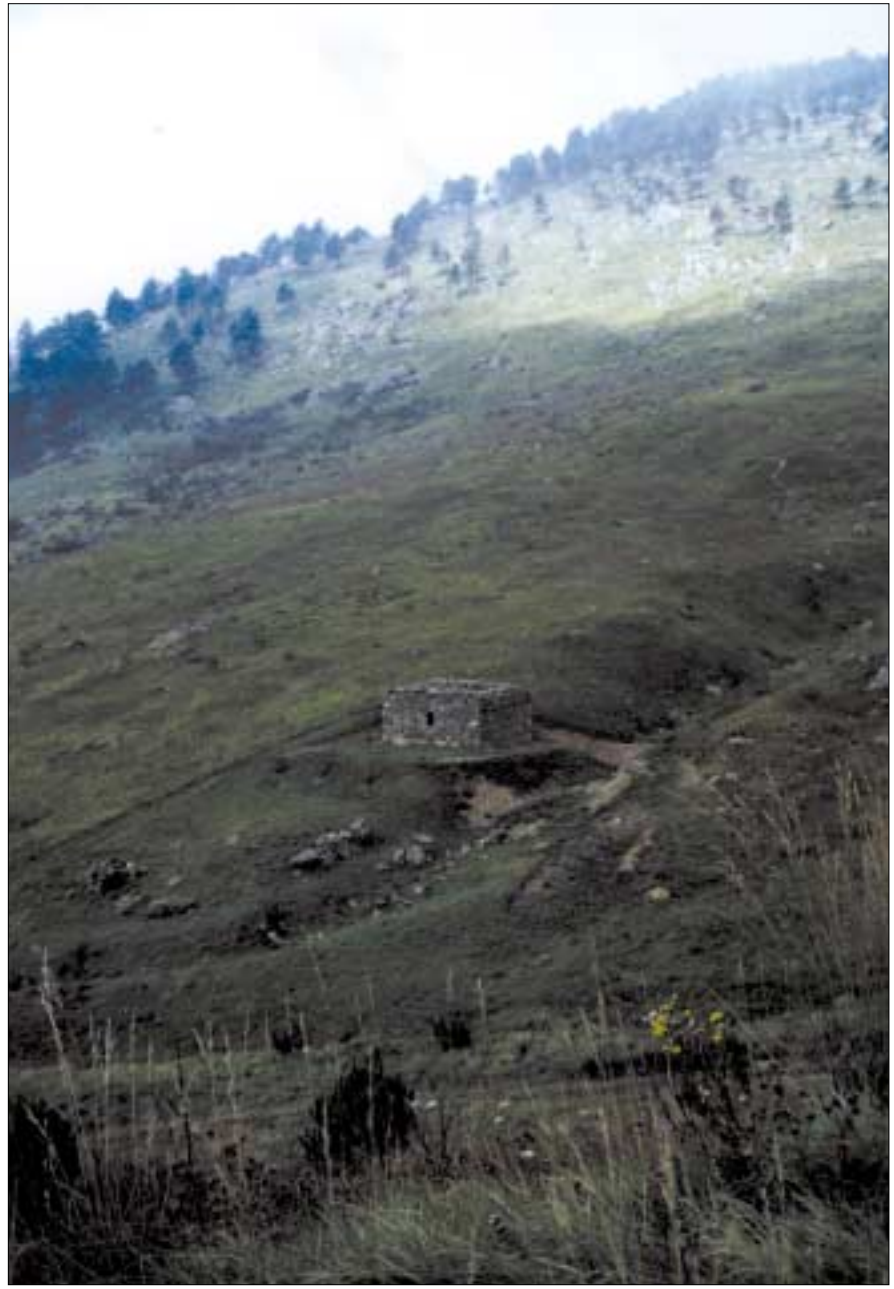
ca' da gava

Il riparo è a poca distanza da una sorgente di buona acqua. Il passo della Gava gli dà il nome, tappa lungo la strada "Vaccà".
Le sue origini risalgono ai primi decenni del '900, quando la famiglia Vallarino, detta "Lalò", che ogni estate raggiungeva i prati per la raccolta del fieno, la costruì come riparo anche per gli animali che i contadini portavano al pascolo.
Da quando fu costruita, la Ca' da Gava venne sempre usata da tantissimi contadini, vista la felice posizione.
Fino al 1970 circa utilizzarono il riparo anche i cacciatori che, nel periodo delle migrazioni, essendo la gola della Gava un punto strategico, si appostavano nei dintorni aspettando il passaggio degli uccelli, in particolare colombacci e numerose specie di rapaci...
Ancora oggi si vedono i punti in cui avvenivano gli appostamenti dei cacciatori: si chiamano "poste".
Oggi, sempre tante persone che amano passeggiare sui monti arrivano alla Ca' da Gava, molti ci vanno armati di binocolo e cannocchiale, essendo una buona base di avvistamento dei migratori.

GLI UCCELLI MIGRATORI

Il Passo della Gava è un luogo importante per l'osservazione di molti uccelli migratori. Il passaggio è particolarmente visibile, in primavera, quando gli uccelli tornano per la riproduzione. Tra i rapaci, il Biancone e il Falco pecchiaiolo, il Falco di palude, il Nibbio bruno, il Gheppio e molte altre sono le specie più caratteristiche. Essi transitano per la Val Lerone dopo un lungo volo che dall'Africa li porta verso l'Europa nord-orientale, per nidificare.

Altre specie che si possono osservare sono i rondoni, i balestrucci, le rondini, gli storni, i colombacci, i fringuelli e i gruccioni. L'osservazione inizia dalla fine di febbraio fino a giugno.



Il riparo immerso nel verde della "Gava"

ca' du bullu

Sul sentiero che da Voltri sale al Monte Reixa, a 990 metri di altitudine, si trovano i resti della Ca' du Bullu.
Il nome deriva dal soprannome di chi la usava.
Veniva usata soprattutto per scopi commerciali: era cioè uno dei punti di passaggio obbligato per chi andava da Voltri a Urbe e viceversa. Gli altri passaggi obbligati erano sul percorso del Malanotte e a Passo Vaccaria. Veniva utilizzata anche come riparo da chi voleva riposarsi durante il cammino intrapreso per trasportare da una località all'altra le merci per il commercio.

Due curiosi visitatori alla Ca' du Bullu

ca' du bullu

Il riparo è diventato una casa per erba e alberi.

La neve a Ca' du Bullu.

ca' nova

La Ca' Nova si trova a Vesima, a poca distanza dal confine di Arenano ed è ben visibile anche dalla Strada Aurelia. Si tratta di un grande casolare ormai abbandonato che pian piano la vegetazione sta ricoprendo.
Fu costruita agli inizi del 1800 da tre fratelli boscaioli di Crevari che si presero cura del territorio intorno. Le generazioni successive continuarono il lavoro iniziato dai tre fratelli.

STORIA DELLA CA' NOVA
Sopra a Vesima c'è un edificio a tutti conosciuto come "l'Ospià" (Ospedale).
Quale collegamento tra "l'Ospià" e la "Ca' nova"?
Partiamo parlando della Chiesa di San Pietro di Vesima: è antichissima, fu costruita tra il 1155 e il 1164. Sembra che il monastero di San Pietro fosse stato posto sotto la guida dei padri Cruciferi i quali si sarebbero occupati di un ospedale. Dopo i Padri Cruciferi, diversi gruppi di religiose vissero alla Vesima: nel 1511 dopo le Cistercensi, che erano arrivate quasi subito, che passano il testimone alle Suore di Santa Brigida dell'ordine di Sant' Agostino, poi subentrano, nel corso del 1531, le suore dell'ordine delle Povere di San Silvestro di santa Maria in Passione. La storia tramanda che gruppi di religiose vissero a vesima fino al 1770 circa, anno in cui la proprietà passò alla famiglia Maineri. Altre famiglie si susseguono nel possesso di quel posto bellissimo che domina il mare… A Vesima le suore si presero cura anche di un altro ospedale, pur mantenendo il precedente. Che la presenza delle suore abbia influenzato la storia del posto e dei dintorni in cui vissero e operarono, emerge anche dal toponimo in dialetto che, ancora oggi, i vecchi cacciatori di Crevari attribuiscono alla località dove venne poi costruita la "Ca' nova": lassù è "u Sbaro de Muneghe": lì, e su questo la leggenda parla chiaro, sorgeva il cimitero delle suore. Ca' nova, un tempo, era un convento. Quando le monache abbandonarono la Vesima, anche l'ospedale di cui si erano curate, cadde in disgrazia. Le famiglie che si susseguirono a partire dalla fine del 1700 recuperarono quel posto. Agli inizi del 1800, tre fratelli di Crevari boscaioli, ricevono da un Barone del posto l'ordine di procurare del legname. Allo stesso tempo ai tre giunge la proposta di andare a vivere lassù dove prima sorgeva il convento. I tre accettarono e, sui resti del convento sorse la "Ca' nova"… Pasquale, il nipote di uno dei tre, racconta la storia della Ca' Nova a partire dal momento in cui i suoi antenati la costruirono…
Dei tre fratelli uno sparì misteriosamente una notte e non si seppe più nulla di lui. Era uscito per scacciare un lupo che gironzolava intorno alla casa, attratto da uno stufato di carne messo all'aperto per raffreddarsi… Solo uno dei due fratelli rimase ad abitare, con la sua famiglia, alla Ca' nova. Anche suo figlio, Giuseppe Canepa, detto "u piccin da Ca' nova", rimase a vivere lassù, ebbe nove figli e tutti lì. Pasquale è rimasto alla Ca' nova fino a 23 anni. Era dura la vita per un padre e una madre con nove bambini da crescere. Il grano non mancava di certo, una stagione ne portava anche 10 quintali, il problema era macinarlo; con i muli lo si portava a Fiorino o ad Arenzano, ma a Fiorino lo macinavano meglio…Si arrivava ad avere 150 polli sul prato davanti a casa, si vendevano ogni anno per la festa di San Pietro…

CURIOSITA'
Una cosa curiosa, per chi va su alla Ca' Nova è la "pietra della luce". Si tratta di un buco alle falde del "Pennone", dove le pietre lasciano passare i raggi del sole… per vederla bisogna mettersi sul prato e guardare a levante: si vedrà il buco che si trova in località "Rocche di fumi".

La ca' Nova immersa nella vegetazione.